

Carlo Chiesa

UNA CONCLUSIONE?

A CONCLUSION?

Abbiamo trascorso questa giornata insieme parlando di un violino, di un piccolo oggetto dalla forma bizzarra vecchio di più di un quarto di millennio. Certo, come abbiamo visto, e come già sapevamo, non si tratta di un violino qualunque, ma del violino di Paganini, dello strumento di lavoro del più grande violinista di tutti i tempi. Inoltre, esso non è un'opera anonima, ma il capolavoro di un genio, quel Giuseppe Guarneri 'del Gesù' che contende a Stradivari la fama di sommo liutaio. Ugualmente, a conclusione di questa giornata di studi così ricca di spunti mi piace sottolineare come l'aver messo un violino come tema per un incontro ci abbia portati lungo percorsi forse inaspettati, certo molto vari.

Il 'Cannone' è in sé un'opera d'arte, e come tale ci è stato presentato. Ma val forse la pena porre la nostra attenzione sulla diversità di angolazioni da cui i vari esperti lo hanno oggi esaminato. Da un punto di vista strettamente storico, è stata brevemente introdotta la figura del suo autore e si è diffusamente parlato dell'influenza che questo violino ha esercitato sugli altri liutai che lo hanno preso a modello, allargando il discorso a una sommaria storia del suo passato comparata a quella di altri importanti violini.

Come bene culturale il 'Cannone' deve essere propriamente conosciuto, ed ecco dunque un'accorta presentazione della storia museale dello strumento, e degli interventi di restauro e alterazione avvenuti in passato. Nella stessa ottica esso deve anche essere conservato e preservato per il futuro, e ci è stato mostrato in dettaglio il recente intervento di restauro conservativo cui è stato sottoposto, insieme con il programma di monitoraggio del suo stato di salute cui d'ora in avanti sarà soggetto. Ma il violino è accompagnato da un arco, ed ecco che anche l'arco di Paganini ci è stato presentato, inserendolo nel panorama storico degli archi dell'epoca. Restando alla cultura di quel periodo, siamo stati introdotti nella vita musicale della Genova del primo Ottocento, per essere poi riportati alle problematiche pratiche legate alle scelte delle corde da montare sul

We have spent this day together talking about a violin, a small object with a strange shape, that is older than a quarter of a millennium. Certainly, as we have seen, and as we already knew, this is not just any violin, but Paganini's violin, the working instrument of the greatest violinist of all times. Moreover, this is not an anonymous work, but the masterpiece of a genius - Giuseppe Guarneri 'del Gesù' - who rivals Stradivarius as the greatest violinmaker. Nevertheless, upon the conclusion of this day of study, so rich in ideas and points of departure, I would like to underscore that having made a violin the topic of a meeting brought us along paths that were perhaps unexpected, and certainly very varied.

The 'Cannone' is a work of art in and of itself, and it has been presented to us as such. But perhaps it is worthwhile turning our attention to the diversity of angles from which the various experts examined it today. From a strictly historical point of view, the figure of its creator was briefly introduced and we spoke at length about how this violin influenced other violinmakers who took it as their model, broadening the discourse to a historical summary of its past compared to that of other important violins. As a cultural artifact, the 'Cannone' must be properly known, and therefore what follows is a shrewd presentation of the museum history of the instrument and the interventions of repair and restoration that happened in the past. In the same view, it must also be preserved and conserved for the future, and the recent intervention for restoring the violin was shown in detail, together with the program for monitoring its health that it will be subject to from now on. But the violin is accompanied by a bow, and here too Paganini's bow was presented to us, contextualizing it in the historical panorama of the bows of his times. Remaining in the culture of that period, we were introduced to the musical life of Genoa in the first part of the nineteenth century, to then be brought

violino, e ai significati più nascosti che questa scelta, come la liuteria stessa, può celare. Infine abbiamo sentito la voce dei musicisti, che hanno evidenziato alcune problematiche legate all'uso musicale di questo specifico violino, ma anche le sue straordinarie capacità acustiche.

Abbiamo sentito esperti di varia formazione: liutai, restauratori, storici, musicisti, organologi, scienziati, e spesso persone che assommano in sé più d'una di queste capacità.

Abbiamo visto come ciascuno di essi possa avvicinarsi in maniera diversa a un violino, e abbiamo avuto una riprova, se ancora ce ne fosse stata la necessità, di come, per approfondire e rendere feconda la nostra conoscenza, sia necessario un approccio che coinvolga molte persone, provenienti da diversi campi, ciascuna pronta a condividere la ricchezza derivante dalla propria specializzazione. Interdisciplinarietà si dice questo approccio, ed oggi lo abbiamo visto all'opera come raramente capita, e abbiamo potuto apprezzarne la fecondità. Si può enfatizzare la competenza dei vari relatori, ma preferirei soprattutto sottolineare la disponibilità da ciascuno dimostrata a parlare e confrontarsi.

Vorrei chiudere con un'ultima osservazione.

Un violino è un piccolo oggetto. Ma un grande violino come questo è un bene dalle enormi potenzialità, e occorre rendersene conto. Dedicare a un violino una giornata di studi era una scommessa su cui forse in pochi avrebbero puntato, ma la ricchezza che ciascuno di noi porta con sé al termine di questo incontro sancisce il successo di questa iniziativa, e di questo va reso merito agli organizzatori.

Resta l'auspicio che questo sia un passo all'interno di un lungo cammino che, a partire da un piccolo strumento musicale, contribuisca a diffondere in un pubblico sempre più ampio le emozioni che Paganini sapeva offrire ai suoi ascoltatori e la bellezza che la musica lascia nei nostri cuori.

back to the practical problems tied to the choices of the strings to be mounted on the violin and the more hidden aspects that this choice, like violin making itself, can conceal. In the end, we listened to the voice of the musicians, who highlighted some of the problems linked to the musical use of this specific violin, but also its extraordinary acoustic capabilities.

We heard from experts of various formation: violinmakers, restorers, historians, musicians, organologists, scientists, and often people who combine more than one of these abilities. We saw how each of them can approach a violin in a different way. And we had proof once again, as if it were still necessary, of how it is necessary to utilize an approach that involves many people coming from many different fields, all of them ready to share the richness that derives from their own specialization, in order to deepen and make more fertile our understanding. This approach is interdisciplinary and today we saw it working as rarely happens and we could appreciate the richness of it. We could emphasize the skill and ability of the various speakers, but I would prefer above all to underscore the willingness that each of them showed in speaking and comparing notes.

I would like to conclude with a final observation.

A violin is a small object. But a big violin like this one is an asset of enormous potential, and it is necessary to realize this. Dedicating a day of research and study to a violin was a risk that maybe few would have taken, but the richness that each of us takes away with us at the end of this encounter confirms the success of this initiative and for this, the credit goes to the organizers. What remains is the hope that this is just a step within a long journey that starts with a small musical instrument, and contributes to spreading to a bigger and bigger audience the emotions that Paganini knew how to offer his listeners and the beauty that the music leaves in our hearts.